Domenica 2 Ma[illegible] — Edizione del mattino. — Anno IX - 1856 - N. 62.

Prezzo per le Associazioni

Torino	Un anno L. 12	— Sei mesi L. 7	— Tre mesi L. 4.
Provincie	id. 20	— id. 11	— id. 6.
Svizzera	id. 32	— id. 17	— id. 9.
Francia	id. 36	— id. 19	— id. 10.
Altri Stati	id. 48	— id. 25	— id. 13.

Provincie un mese L. 2. — Torino un numero Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

Le Associazioni si ricevono

In Torino all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta.
id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati franchi alla Direzione del Giornale.

Avviso ai sigg. Associati

I signori associati, il cui abbonamento scade col giorno 29 del mese scorso, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.

TORINO, 1 MARZO

I TRATTATI DEL 1815.

È ormai opinione generale che i trattati del 1815 non possano più essere di fondamento al diritto pubblico europeo. I politici più prudenti, gli uomini di stato che si contentano di spedienti sono costretti a confessarlo. Ma quante violazioni non si commisero prima che si riconoscesse doversi rivedere quei trattati!

I trattati del 1815 furono violati:

Colla soppressione della costituzione e del governo separato della Polonia,

Coll'erezione in istato indipendente del Belgio,

Colla annessione di Cracovia all'impero austriaco,

Col ripristinamento dell'impero in Francia.

Niuna di queste violazioni ha provocata una guerra europea; niuna ha suscitato altro che proteste.

Perchè? Perchè si avvidero le potenze la forza delle cose e le tendenze dei tempi essere prevalenti sui trattati, ed essere stolto il pretendere di mantenere convenzioni contrarie ai bisogni ed alle esigenze dei popoli, o perchè, non avendo avuto il coraggio di sfoderare la spada in difesa del diritto, sacrificarono la giustizia all'interesse della pace.

L'abolizione della costituzione della Polonia e la distruzione della repubblica di Cracovia sono state argomento di eloquenti discussioni nelle camere inglesi e francesi. Quale ne fu la conclusione? Che la Russia e l'Austria fecero quanto loro gradiva e lasciarono dire e declamare.

Ora l'Austria si è fitto in mente di accarezzare la Francia, e dicesi che voglia proporre al congresso di Parigi di dichiarare nulli i patti del 1815, per ciò che riguarda la famiglia di Napoleone. Si può mai immaginare un insulto più grande alla Francia?

Quali sono questi trattati che volete modificare per riconoscere il potere di Luigi Napoleone? Sono trattati che l'Austria ha essa medesima manomessi, e che vorrebbe sostenere solo perchè assicurano l'esistenza del suo impero.

Ma la Francia ha d'uopo di queste concessioni? È una nazione sì potente che abbisogna dell'adesione dei governi esteri, per cingere della corona imperiale chi le piace? E Napoleone III potrebbe mai credersi più forte, se l'Austria, la Prussia, la Russia e l'Inghilterra ne riconoscessero l'autorità, e regnasse in virtù dei trattati anzichè contro i trattati del 1815?

Alla Francia torna del tutto inutile la proposta austriaca, e diremo anzi doverle spiacere, poichè i trattati del 1815 furono conchiusi a suo danno, e le ricordano uno dei periodi più nefasti della sua storia.

L'Austria è mal consigliata anche nelle sue piacenterie, non potendo l'imperatore Napoleone vedere nelle sue offerte che un indizio di debolezza.

Invece di proporre l'abrogazione di qualche articolo, è necessario di pensare a sostituire a' trattati del 1815 altre convenzioni.

Il diritto pubblico europeo non può aver per base una finzione, nè capitoli alla cui autorità ricorrono soltanto coloro che più di frequente ed apertamente li hanno lacerati.

Il lavoro delle idee, delle lettere, della filosofia, ha svolte, dal 1815 in poi, nuovi principii e fatti nascere nuovi bisogni. Pretendere di serrare l'Europa nel ferreo cerchio di trattati fatti sotto l'ispirazione di timori e di pensieri, scomparsi gli uni e contrastati gli altri, nel corso di 40 anni, è un volere far retrocedere l'umanità e condannare gli stati ad una continua agitazione.

I pericoli per l'Europa non derivano da una revisione generale dei trattati del 1815, ma dalla loro conservazione, non da un nuovo assetto, che fosse più razionale, ma dalla pretensione di mantenere un equilibrio che più non esiste, nè si può puntellare.

Persino il sistema delle alleanze è stato turbato. Chi avrebbe mai preveduto che il pensiero di Carlo Fox si sarebbe attuato e che l'Inghilterra avrebbe stesa la destra alla Francia, ed entrambe avrebbero combattuto per la stessa causa?

Quest'avvenimento, il più importante della storia politica del nostro secolo, era stato condannato come sogno di mente inferma. Pure si videro nei campi della Tauride francesi ed inglesi a fianco, e suggellata l'alleanza col sangue dei prodi. Qual testimonianza più manifesta della caducità dei disegni e dei proponimenti della diplomazia, allorchè cangiano le condizioni e si spostano gli interessi degli stati?

La lega anglo-francese ha dato il colpo di grazia ai trattati del 1815.

Mantenerli incolumi non è più possibile, perchè già infranti, mantenerli quali sono, non è più prudente, perchè non tutelano alcun interesse, nè sono vivificati da alcun principio. Non rimane adunque che a rivederli e riformarli, ed edificare il sistema degli stati ed il pubblico diritto sopra il principio più vasto e comprensivo delle nazionalità.

Noi non ci facciamo illusioni: gli uomini politici rifuggiranno dal mettere in forse tutte le quistioni, tutti i problemi politici e si appiglieranno a partiti mezzani ed a spedienti. Ma, comunque sia, ritoccando i trattati del 1815, l'Italia non può essere dimenticata, e un ristoro debbesi recare a' suoi mali, affinchè cessi una volta dall'essere percorsa di continuo da truppe straniere e possa, colla pace, svolgere i germi di vita propria e di ricchezza che fecondi racchiude ed in altri tempi valsero a dirozzare ed incivilire l'Europa.

CAMERA DEI DEPUTATI

Per utilizzare quel ritaglio di vacanza che procurò alla camera il bisogno di esaminare la tabella A, si fecero passare alcune leggi di piccola o nessuna indagine. E non sarebbesi infatti sollevata quistione alcuna se non a proposito della *prescrizione per i boni del tesoro* non fosse avvenuto all'on. dep. Gallenga, ch'era il relatore della commissione, quello che accadde a Napoleone I alla battaglia di Lipsia. Il deputato, come l'imperatore, si presentava sul campo fortemente appoggiato da truppe d'ogni nazione, saliva al banco della commissione scortato da deputati d'ogni colore; ma, come l'imperatore, e forse più di questo, ebbe anche il nostro deputato le defezioni sul campo di battaglia, e sul più bello, quando appunto aveva bisogno del maggior soccorso, si trovò alla testa di una titubante minoranza.

E poi si dirà che la colpa è del generale.

I FRATI O NEMICI DEL PRINCIPE O PERSECUTORI DEL POPOLO

Ci venne cortesemente favorito un libro stampato alla macchia nel 1768, e che porta per titolo: *Riflessioni di un italiano sopra la chiesa in generale, sopra il clero sì regolare che secolare, sopra i vescovi ed i pontefici romani, e sopra i diritti ecclesiastici dei principi.*

Trattandosi di libro diventato rarissimo e scritto con non poca erudizione, crediamo di far cosa grata ai nostri lettori, pubblicandone di tanto in tanto un capitolo. E l'intitolazione di questo articolo è appunto un estratto di quanto vi si legge su l'impolitica conservazione dei conventi. L'autore pertanto scrive così:

I frati sono sempre o nemici del principe o persecutori del popolo. Se il sovrano li lascia penetrare in corte e fa tutto a loro modo, essi sono amici suoi; ma in compenso si servono della sua autorità per attirare a sè la maggior copia possibile di beni stabili che sottraggono con mille arti ed in mille maniere al sociale commercio; si servono della sua autorità per far occupare i principali impieghi dello stato da gente sovente indegna, ma schiava di loro; e si aprono così la via ad esercitare una perniciosa influenza in tutto e per tutto, secondo gl'interessi temporali della propria corporazione, secondo i proprii pregiudizii, secondo le istruzioni che ricevono dalla loro curia generalizia stabilita in Roma e ramo potentissimo di quella corte. Le corporazioni regolari nei tempi moderni si regolarono sempre in tal modo da parer che facciano ogni giorno ai principi la medesima proposizione, che il demonio fece a Gesù Cristo, quando andò a tentarlo del deserto: « Haec omnia tibi dabo, si cadens adoraveris me. » Noi vi daremo, o principe, tutto quello che vorrete, se voi abbandonerete i vostri sudditi alle nostre scuole, alla nostra polizia, all'arbitrio nostro. Che se i principi non fanno così, i frati divengono i loro nemici, e non hanno verun timore di far loro apertamente la guerra.

Diversi principi dell'Europa si lusingarono che con lo scacciare dai loro stati i gesuiti, essi abbiano assicurata la tranquillità politica dei loro stati. L'esperienza ci fa vedere il contrario. Essa farà sempre meglio comprendere, che lo spirito dei frati è dappertutto, ed in tutte le loro differenti religioni eguale, che tutti pensano politicamente ad un modo, che tutti allo stesso fine si adoprano, che in tutti regna l'ambizione e l'egoismo, e che se le altre corporazioni non sono finora arrivate a poter far tanto come i gesuiti, si è perchè non egualmente come i gesuiti stesero le ali sopra la gioventù e così non egualmente come i gesuiti attrarre nel proprio ordine i figli delle più ricche e più potenti famiglie.

Non andrà più molto tempo che i sovrani si vedranno costretti di venire all'una o all'altra di queste risoluzioni, cioè, o di purgare intieramente dai frati le proprie provincie, o di reggere lo stato come semplici commessi della corte romana, o di adattarsi a vedere il proprio paese continuamente agitato sotto pretesto di religione. Chi credesse spregevole quest'agitazione, se ne accorgerà col tempo, e vedrà di che cosa siano capaci i frati, anche non appartenenti alla compagnia che temerariamente s'intitola di Gesù. Ora grideranno violate le pretese immunità ecclesiastiche, ora che non viene dal governo rispettata abbastanza la religione, ora insinueranno che il principe è un eretico, che i suoi ufficiali vogliono tutto per sè, che eccessive sono le spese dello stato, irregolari ed empii i modi impiegati per mungere i sudditi. Nè si contenteranno già di queste insinuazioni nelle case e nei confessionali. Ricorreranno a Roma, solleveranno la santa sede contro i loro monarchi, e se questo non basterà, passeranno a sedurre i loro numerosissimi adepti sino a renderli capaci dei più esecrabili eccessi. I regicidii e le sollevazioni dei popoli sono sempre stati i principali articoli del catechismo dei frati di qualunque religione, quando il governo non volle essere servo umilissimo delle cocolle. La storia è lì per farne testimonianza.

Non era gesuita il monaco Vala, nè Valbergo suo compagno, per il consiglio dei quali papa Gregorio IV scrisse ai vescovi della Francia, che essi, benchè vassalli e possessori di molti e grandissimi feudi, dovessero ubbidire nelle guerre civili di quel tempo piuttosto a lui che all'imperador Ludovico loro legittimo sovrano. Non era gesuita ma domenicano quel padre Bernardo da Montepulciano, che fece morire l'imperadore Arrigo VII, col dargli ad inghiottire nella comunione eucaristica un'ostia a bella posta avvelenata. Non era gesuita, ma francescano quel Giovanni Petit, che nel 1407, alla presenza di vari cardinali, di vescovi e di un'infinità di altri ecclesiastici, lodò il seguito assassinio di Luigi duca d'Orleans e che sostenne esser lecito ad ogni privato di ammazzare un principe che esso creda tiranno. « Egli è certo religiosamente, « disse, che ogni privato può dar la morte « ad un principe tiranno, e quantunque « questa mia asserzione sia per se medesima assai manifesta, io ve la voglio tuttavia provare con dodici ragioni in onore « dei dodici santi apostoli. »

Non era gesuita, ma domenicano il padre Giacomo Clemente, che assassinò Enrico III, re di Francia, e non era gesuita il suo priore, il quale ne stampò l'apologia sostenendo che frà Clemente aveva operato bene, e che salendo il patibolo per tal fatto era divenuto vero martire della religione. Quando Paolo V lanciò il suo interdetto contro la repubblica di Venezia, non furono i gesuiti soli, ma anche i cappuccini ed i teatini che ricusarono di ubbidire agli ordini del senato, sicchè furono ottimamente cacciati dallo stato. Quando Enrico IV, abiurato il protestantismo, fu ricevuto per re di Francia, e si prescrisse alle comunità religiose di prestare il solito giuramento di fedeltà, non furono i gesuiti soli, ma anche i cappuccini che vi si rifiutarono finchè avessero su di ciò presi gli ordini speciali di Roma.

Noi potremmo ancora una gran copia addurre di somiglianti esempi; ma questi basteranno per ora a far conoscere che i frati generalmente in tutti i tempi hanno sempre, ancorchè non gesuiti, creduta lecita la massima di procurar di togliere o la corona o la vita a quei monarchi che non sono stati di loro gradimento. E posto ancora che non tutti i frati sieno per ugual maniera ed a tal segno nemici dei loro sovrani, non si può peraltro negare che tutti gli ordini regolari non vadano d'accordo almeno nell'insegnare che il papa è sopra tutti i principi della terra (quantunque san Pietro ed anzi lo stesso Gesù Cristo sieno stati i più luminosi esemplari di sudditanza al potere civile), che ogni cristiano debba perciò piuttosto al papa che al proprio sovrano ubbidire anche negli oggetti di terreno dominio, che le leggi canoniche, cioè i precetti del clero vanno avanti alle leggi del principe, che al clero secolare e regolare spetta ogni immunità personale e reale, che il governo non ha alcun diritto e neppur l'eminente dominio sui beni loro. Egli è nelle scuole dei frati che tuttor s'insegna ai proprii allievi quella mostruosa millanteria canonica, con cui si dichiara potere il papa dispensare contro la legge naturale, contro quella del vangelo e contro i precetti degli apostoli (1), raccogliere egli nel proprio petto i diritti tutti (2), sicchè ei può ogni cosa al di là del diritto, sopra il diritto, contro il diritto: *pontifex omnia potest extra ius, supra ius, contra ius.* Ora ci si dica, se con queste dottrine non si guastino gli spiriti, si non promuovano le pubbliche e le private discordie, non s'ingenerino odii continui tra clero e laicato, se un governo civile possa assicurarsi lunga quiete religiosa e politica con tali cattedre stabilite nei chiostri, con tali uomini alla direzione delle volgari coscienze.

(1) Gl. can. *Presbyter* 28. Can. *Le tor* 34. Can. *Si quando* 15. 9. 6. — Fagnan. cap. *Super eo de bigam.* n. 1617: Papa est maior apostolo, nec Pauli, nec Petri praeceptis adstringitur.

(2) *Romanus pontifex iura omnia in scrinio pectoris sui censetur habere.* Can. *Licet*, lib. I, tit. 2, cap. 1 in VI.

Rivista della settimana. Lunedì scorso furono aperte le conferenze a Parigi senza che questo avvenimento abbia prodotto grande sensazione, essendo già da lungo tempo aspettato ed annunziato. Tutte le combinazioni, tutte le probabilità, tutte le condizioni, gli ostacoli e il modo di superarli, tutto fu già trattato e discusso nei giornali, ognuno si è già fatta un'idea così precisa sulla possibile soluzione, che non appare altrimenti che come se i plenipotenziarii si fossero riuniti unicamente per dar forma e risultato alle decisioni prese. A ciò si aggiunge che i grandi giornali di Parigi, quelli che ordinariamente si posano a rappresentanti dell'opinione pubblica, sebbene sovente rappresentino tutt'altro, hanno avuto l'ingiunzione di essere molto cauti nelle loro pubblicazioni intorno ai lavori delle conferenze. Così avviene che, salvo alcune quistioni d'etichetta, rilevate piuttosto dai giornali inglesi che dai francesi, appena si disse qualche cosa nel primo giorno intorno a quella riunione. Il *Moniteur* annunziò il giorno appresso che nella prima seduta si è convenuto in mas-

sima sull'armistizio per terra da durare sino al 31 marzo, senza estenderlo però ai blocchi già stabiliti o da stabilirsi ai porti russi per mare. Peraltro anche questo affare non è ancora definitivamente assestato, dacchè il telegrafo ci annuncia che nella seconda seduta che ebbe luogo venerdì 29 scorso mese, i plenipotenziarii si occuparono a determinare le condizioni e i particolari di questa tregua.

Altre notizie, che hanno però un carattere meno autentico, aggiungono che nella prima seduta fu letto il 5° punto, essendosi deciso d'incominciare da esso la discussione, siccome quello che poteva presentare maggiori difficoltà. Probabilmente deve intendersi che sia stata letta una nota nella quale sono specificate le domande che si fanno alla Russia a titolo del 5° punto, e le stesse notizie aggiungono che i plenipotenziarii ricevettero la nota stessa senza alcuna osservazione, il che naturalmente non può significare che l'abbiano accettata *stante pede*, ma che produrranno in una delle successive sedute la loro risposta in eguale forma di nota. Infatti le trattative, per quanto si assicura, debbono essere condotte per note e non per discussioni verbali, salvo nei punti secondarii e di dettaglio.

L'articolo del *Siècle* inserito nel *Moniteur*, che diede ancora luogo a molti commenti, e che il pubblico a Parigi, contrariamente alla dichiarazione del *Moniteur*, persiste a credere effetto di un errore nonostante l'improbabilità di quest'opinione, ha fatto nascere la supposizione che la distruzione degli stabilimenti navali di Nicolaieff dovessero essere la maggiore difficoltà per la conclusione della pace. Un giornale si fece venire da Berlino la notizia che la Russia era disposta a cedere sopra questo punto, anzi di averne data l'autorizzazione al barone Brunow per apposito dispaccio telegrafico; ed ecco svanito nel giornalismo di Parigi, e nella sua eco, il giornalismo dell'Alemagna, ogni timore di malriuscita delle negoziazioni. Di positivo però a questo proposito non havvi nulla fuorchè la notizia che l'imperatore Alessandro ha ordinato di trasferire la scuola di marina da Nicolaieff a Cronstadt, e di sospendere la costruzione di una nave di guerra di 120 cannoni che era in corso su quei cantieri. Ma essa può spiegarsi facilmente anche dalle nuove condizioni in cui si trova il mar Nero e rispettivamente il porto di Nicolaieff per riguardo alla Russia, senza interpretarla come un abbandono di tutti quegli stabilimenti navali e militari.

Un altro motivo da cui può derivare questa specie d'indifferenza sull'andamento delle negoziazioni, puossi attribuire alla circostanza che le borse europee hanno già scontato all'eccesso gli effetti delle notizie pacifiche e hanno esaurito colle medesime tutte le probabilità d'aumento dei fondi pubblici, onde manca lo stimolo ad ulteriori speculazioni in rialzo.

Veramente le speranze in un risultato pacifico non sono nell'intima convinzione degli uomini così ferme ed inconcusse, che non venga ad intorbidarle qualche nube apparente; anzi negli ultimi giorni il barometro della pace si abbassava sensibilmente senza che se ne conoscesse esattamente la causa. Diversi corrispondenti scrissero negli ultimi giorni che nuovi dubbi erano emersi, che la Francia si riavvicinava alle idee bellicose dell'Inghilterra, che il barone Brunow era poco contento dell'accoglienza fattagli a corte, ed altre simili cose. Anche nelle classi inferiori pare che l'idea della guerra si mantenga e venga persino accolta con una certa soddisfazione. Almeno si narra che il 50° reggimento di linea, che si è assai distinto in Crimea, fu accolto, mentre traversava per qualche sua fazione le vie di Parigi, colle grida; Viva la guerra! abbasso i russi! abbasso i cosacchi!

Nelle classi più elevate della società si esamina con molta attenzione la ciera dei diplomatici, ma veramente i partigiani della pace non hanno motivo di esserne contenti. Sono tutti accigliati e pensierosi come oppressi da un gran peso; e particolarmente il conte Buol, in fama di persona amabile e graziosa, è abbottonato e moroso; se ne incolpa la questione italiana che gli dà molto fastidio, ma potrebbe essere anche che il conte Buol abbia compreso che l'Austria giuoca una carta assai arrischiata e che le probabilità non si mettono in suo favore, cioè in favore della pace.

In qual modo però la questione italiana ed altre questioni che dovrebbero essere assestate in questa circostanza, ma che non sono in connessione immediata coi punti di litigio fra la Russia e le potenze occidentali, possano essere introdotte nelle deliberazioni delle conferenze, non è ancora noto. In una prima pubblicazione il *Moniteur* aveva qualificata la riunione di *Congresso* e se ne deduceva la maggiore estensione dalla sua attività. Ma in una seconda il giornale ufficiale del governo francese fece uso della parola *conferenze*, di modo che anche da questo lato non si può ancora fare alcuna congettura plausibile.

In Crimea gli alleati proseguono l'opera della distruzione dei forti e dei pubblici fabbricati di Sebastopoli. Ora è venuto il turno al forte Alessandro e alla caserma di Karabelnaia. Nella distruzione del primo l'esplosione fu di una forza straordinaria, avendo preso fuoco anche un'antica mina già preparata dai russi, di cui gli alleati ignoravano l'esistenza. I russi continuano il fuoco dai forti del Nord e lo dirigono particolarmente contro i lavori dei minatori tutte le volte che di giorno veggono un soldato od un operaio, e di notte un lume. Anche l'acquedotto che dalla Cernaia conduceva l'acqua nei bacini, ora distrutti, fu già in parte atterrato.

Dall'Asia non vi sono notizie d'importanza in quanto a fatti militari, ma è bensì da notarsi la dimissione data di nuovo da Omer bascià. Il telegrafo ci ha recato la notizia che il generale in capo turco ha domandato di essere ministro della guerra e in pari tempo comandante in capo dell'esercito. La Porta si è rifiutata.

La corrispondenza del *Times*, di Costantinopoli, dà estesi ragguagli a questo proposito. Non è la prima volta che Omer bascià pone in campo questa pretensione. Sino da quando comandava sul Danubio, egli era in urto continuo col ministero turco, e sebbene avesse pieni poteri sull'esercito e sulle provincie che occupava, ciò non gli era sufficiente, e chiedeva di essere nominato ministro della guerra colla facoltà di affidarne le funzioni ad un suo luogotenente o kaimakan sino a tanto ch'egli stesso rimanesse all'esercito. La Porta non ha mai voluto aderire a questa domanda, che sembra infatti esorbitante, sebbene dalla storia si rilevi che i generali in capo dei grandi eserciti musulmani siano stati quasi sempre o gran-visiri, o almeno in posti equivalenti a quello di un ministro. La quistione sarà sciolta probabilmente dietro i risultati delle conferenze di Parigi, poichè se continuasse la guerra, non è facile che la Porta possa far senza dei servigi di Omer bascià.

A Costantinopoli furono pubblicati con solennità i decreti concernenti i privilegi accordati ai sudditi cristiani della Porta, i quali, com'era da prevedersi, suscitarono qualche malcontento nei fanatici musulmani, ma l'energia e la saviezza del sceik-ul-islam potè prevenire ogni disordine, e in particolare reprimere una dimostrazione degli ulemà.

In quanto ai principati danubiani, le conferenze di Costantinopoli non ebbero alcun risultato, e le deliberazioni furono rimesse a quelle di Parigi. La difficoltà sta nella riunione dei due principati di Moldavia e Valacchia in un solo, alla quale si oppone la Porta. A questa si attribuiscono pure altre difficoltà che emergeranno alle conferenze di Parigi, cioè le sue domande per la restituzione incondizionata di Kars, e per il pagamento delle spese della guerra. Si crede di vedere dietro queste domande l'influenza della diplomazia inglese.

Si persiste infatti a credere che l'Inghilterra sia avversa alla pace, e si nota come cosa straordinaria che il *Morning Post* ora soltanto abbia parlato per la prima volta della certezza della pace. In ogni modo è singolare che l'organo di lord Palmerston era bellicoso quando il giornalismo continentale non ammetteva dubbi intorno alla pace, e che ora diventa pacifico quando i giornali del continente si fanno, se non bellicosi, almeno dubbiosi.

In mezzo a ciò l'Inghilterra non trattiene le dimostrazioni bellicose. La camera dei comuni ha approvato l'ultimo prestito di 5 milioni di lire sterline, e diversi crediti per l'esercito e la flotta. Una squadra volante è già partita dalle coste dell'Inghilterra per il Baltico, dietro la notizia che gli stretti del Belt erano liberi dal ghiaccio, onde riprendere il blocco dei porti russi. All'esercito in Oriente si spediscono tuttora rinforzi e materiali; la legione anglo-germanica ebbe l'ordine di tenersi pronta alla partenza.

Anche una parte della legione anglo-italiana non tarderà molto ad essere imbarcata, onde saranno evitate anche le dispiacevoli emergenze come quelle che ultimamente diedero luogo ad esagerati rumori di malcontento nel corpo radunato a Novara.

Notiamo che il governo inglese ha avuto recentemente diverse prove dal governo francese della continuata fermezza e stabilità dell'alleanza contratta fra le due nazioni. Un corrispondente delle *Notizie di Amburgo* giunge sino a dire che lord Clarendon abbia manifestato all'imperatore dei francesi l'assenso dell'Inghilterra a trasportare il teatro della guerra in Polonia e sul Reno nel caso che la pace non si facesse. Ma a fronte di questa soddisfazione negli affari di politica estera, il ministero inglese ha dovuto subire un grave scacco nella camera dei lordi in causa della Paria a vita conferita al barone Parke. La camera negò al nominato il diritto di sedere nel suo recinto, con notevole maggioranza, la quale considerò la nomina dal lato politico come una esorbitanza della corona e un'infrazione alla costituzione. Il conte Granville a nome del ministero protestò di non aver avuto altra mira che d'introdurre nella camera dei lordi un distinto magistrato, e di creare un precedente per simili nomine allo scopo di provvedere affinchè la camera possa adempiere adequatamente ad una parte delle sue attribuzioni costituzionali, che consiste in funzioni giudiziarie come corte suprema di appello, nelle quali i pari ereditarii non sono molto valenti. Sintomi di opposizione si manifestano anche nella camera dei comuni, ma riguardano il passato, le nomine e l'amministrazione dell'esercito in Oriente. Se la pace non riesce, le preoccupazioni della guerra, i successi che si otterranno, renderanno questi sintomi poco pericolosi per il ministero; ma facendosi la pace, il terreno è troppo fertile per l'opposizione e il ministero durerà fatica ad evitare il biasimo che ricadrà su tutto il sistema dell'amministrazione militare inglese.

La Russia, sebbene affetti le intenzioni le più concilianti e pacifiche, non tralascia di prepararsi alla futura campagna. L'emissione di nuove serie di carta monetata per l'importo di 21 milioni di rubli ne è una prova. Fra i mezzi di difesa si citano grandiosi lavori intrapresi nel golfo di Finlandia. Non meno di 30,000 operai, dicesi sotto la direzione dell'ammiraglio Schanz, sono occupati a sbarrare l'interno del golfo mediante una triplice linea di palafitte in vicinanza del faro di Sollhailla, alla distanza di circa sei miglia da Cronstadt. Al posto dove si eleverebbe questa costruzione il golfo ha la larghezza di 12 miglia e la profondità non maggiore di 32 piedi; si pretende che dietro una tale opera la flotta russa sarebbe al coperto contro tutte le flotte del mondo, ma si dimentica che alle flotte alleate non mancano i mezzi per distruggere anche le più vaste palafittate.

Le speranze della Russia riposano però maggiormente sull'abilità della sua diplomazia. La mira è in particolare diretta a sciogliere l'alleanza della Francia coll'Inghilterra, e tutti i raggiri sono messi in opera per giungere a questo fine. A Pietroburgo e a Vienna si fanno ogni sorta di moine ai francesi e al governo francese, mentre si affetta un grande disprezzo per l'Inghilterra.

Il *Nord* ribocca di corrispondenze da ogni parte, scritte con questa tendenza. La Russia spera in questo modo di ottenere condizioni favorevoli, l'Austria di tener lontana la menzione della questione italiana. In quanto a quest'ultimo punto pende ancor la questione, in quanto all'altra l'intento è già fallito. Più fortunata fu la politica russa a Francoforte. La dieta decretò di approvare i preliminari colla riserva del quinto punto. La riserva distrugge il principale, e ciò è quello che vuole la Russia; l'Austria e la Prussia ne sono pure contente, e ciò per la Prussia si spiega dalle aperte sue simpatie russe; per l'Austria è una prova della poca sincerità delle sue intenzioni. Se avesse sinceramente patrocinata l'accettazione pura e semplice dei cinque punti alla dieta di Francoforte come se ne era dato l'apparenza, non si sarebbe accontentata ed acquetata della riserva.

Ciò non vuol dire che l'Austria sieda sopra rose senza spine. Abbiamo già accennato alla sua ansietà per la questione italiana, ed essa sa inoltre che qualunque intimazione le venisse fatta seriamente e con minaccia di *casus belli*, non può essere da lei declinata perchè non è in grado di sostenere una guerra; e l'occupazione degli stati del papa dall'altra parte non può continuare e non può neppur cessare senza essere occasione di serii conflitti. L'Austria tenta quindi ogni mezzo per allontanare l'attenzione dall'Italia o per dare apparenti soddisfazioni alle esigenze dell'opinione pubblica. A questo fine tende quella specie di amnistia più fittizia che vera, giunta ultimamente a cognizione del pubblico.

È probabile, anzi si dà per certo che incalzata maggiormente l'Austria la converta col fatto in una vera, e faccia finalmente di malagrazia ciò che è una necessità. Frattanto furono effettivamente dimessi dalle prigioni in Lombardia diversi carcerati per affari relativi al 1848 e al 1849, nel che il più singolare è la circostanza che dopo tante amnistie che furono proclamate nel Lombardo-Veneto da quell'epoca in poi, vi fossero ancora dei carcerati politici per quella causa.

Anche le difficoltà suscitate dal concordato vanno accumulandosi e prendono una fisionomia politica, che deve assai imbarazzare il governo austriaco. Le opinioni clericali hanno preso molta baldanza, si attaccano non soltanto alle cose e alle dottrine, ma anche alle persone più rispettabili.

Le altre notizie che giunsero durante la settimana non hanno alcuna importanza politica. La nostra camera dei deputati s'avanza penosamente nella discussione di alcune leggi finanziarie, dimenticando che in simili questioni è assai più decisiva l'esperienza dei fatti che i ragionamenti e le teorie.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 1 marzo.

Il *Constitutionnel* crede sapere che dopo l'espiro dell'armistizio, al 31 marzo, non vi sarà alcuna proroga.

I preliminari di pace, comprendendo il *casus belli*, dovranno essere accettati e ratificati dalla Russia.

Parigi, 1 marzo.

Londra, 1. Alla camera dei comuni, dopo un dibattimento animatissimo, ed un attacco quasi personale del generale Evans contro lord Panmure, il sig. di Roebuck ha ritirato la sua mozione contro il governo ad un'ora del mattino.

Quattro vascelli da guerra inglesi sono arrivati ieri nella rada di Elseneur per porvi stazione.

Sull'operato della conferenza del 15 febbraio la *Corrispondenza austriaca* del 26 reca la seguente comunicazione telegrafica:

« Da notizie positive pervenute in questa capitale rileviamo che nella seduta tenuta ieri delle conferenze di Parigi, venne conchiuso un armistizio per terra. Per ora il termine resta fissato al 31 marzo, riservandosi naturalmente un prolungamento del medesimo.

« L'armistizio conchiuso non si riferisce al mantenimento ed al ripristino del blocco marittimo; durante il medesimo però non si potranno imprendere attacchi nemmeno per mare. Il protocollo del 1 febbraio venne quindi riconosciuto ed accettato come formale preliminare di pace, Le discussioni delle conferenze sulla pace definitiva comincieranno domani. »

INTERNO

FATTI DIVERSI

Partenza del generale Lamarmora. — Genova, 29 febbraio. Si legge nella *Gazzetta di Genova*:

« Verso le ore 6 3|4 pomeridiane di ieri salpava da questo porto alla volta della Crimea la R. pirofregata *Carlo Alberto*, comandata dal marchese Ceva di Noceto, capitano di vascello, carica di provvigioni per l'armata d'Oriente, ed avente a bordo il generale Alfonso Lamarmora. »

Avvelenamento col fosforo. Ieri abbiamo annunziato l'avvelenamento di tre persone, che avevano bevuto del caffè in cui era stato mescolato fosforo. Oggi troviamo nell'*Indépendance belge* il racconto di un altro fatto non meno atroce, benchè non abbia avuto quel triste effetto:

« Una donna di Decerne, provincia di Anversa, madre di sei fanciulli, venne incarcerata il 26 febbraio per aver tentato di avvelenare il suo marito mescolando fosforo, tolto da zolfanelli chimici, al tabacco di cui egli si serviva per masticare. Uno de' suoi ragazzi, che avea visto operare la manipolazione, ne fece avvertito il padre, che s'astenne dal far uso di quel tabacco. »

Dal sig. deputato Asproni riceviamo la seguente risposta all'articolo del sig. ispettore del genio civile cav. Bella, che pubblichiamo, avvertendo però che noi non abbiamo parte alcuna in questa quistione:

« Le osservazioni fatte e la richiesta da me provocata con l'appoggio dell'onorevole mio amico Valerio nella tornata dell'8 febbraio corrente anno sulla costruzione delle strade nazionali in Sardegna, scossero l'ispettore del genio cavaliere Bella, direttore di quei lavori. Egli pubblicò in varii giornali una protesta e dichiarazione, alla quale stimo bene di rispondere con brevità e riserva.

« E innanzi tutto son lieto che abbia aggiunto le sue alle nostre instanze per charire il fatto. Il cav. Bella è sicuro dell'esito. E lode giusta e meritata si abbia se l'opera sarà con coscienza e bene eseguita. Giammai le personalità ci animarono in parlamento ad alzar la voce contro qualche abuso. Ci onoriamo di essere sinceramente devoti alla giustizia ed alla verità. Non senza vivo rincrescimento talora siamo costretti dal nostro dovere a censurar la condotta degli impiegati: sempre che però è revocata in dubbio vivamente desideriamo che s eno netti e in grado di giustificarsi luminosamente.

« Ma l'ispettore cav. Bella s'ingannerebbe, se credesse che ad assolverlo da ogni colpa basti il risultato favorevole di un'inchiesta praticata da ufficiali di un ministro di cui egli gode la più larga fiducia. Se realmente le strade di Sardegna fossero, come moltissimi affermano, dolosamente costrutte, avrà un severo accusatore nella propria coscienza, un giudice inesorabile nella pubblica opinione che non ha riguardi, e le strade stesse avranno a testimonii di verità grande numero di isolani e di continentali che vi lavorarono, anzi saranno esse stesse un libro aperto dove quanti vi passano potranno leggere la reità o l'innocenza del sig. Bella e degli impresari.

« La lentezza e l'irregolare costruzione delle strade in Sardegna non da noi solamente fu criticata, ma dalla stampa dello stato, ed estera.

« Senza intrattenermi a disseppellire articoli di varii giornali dello stato, ci contenteremo di riportare un brano di recentissima corrispondenza pubblicata dall'*Economista* nel n°9. giornale scientifico e di opinioni certamente più temperate delle mie. Ivi si legge quanto segue, e preghiamo il sig. Bella a farvi le sue meditazioni:

« *Cagliari*, 13 *febbraio* 1856.

« Dagli agrumi passiamo alle strade, che per noi sardi sanno bene di *agro*. Sembra ora che il governo, o meglio il ministro dei lavori pubblici, abbia finalmente aperto bene gli occhi sulla costruzione delle strade in Sardegna, per cui il parlamento decretava otto milioni. Con tale somma si volevano aprire le strade destinate principalmente alla comunicazione di molti dei punti più importanti dell'interno dell'isola. Si è lavorato con tale intento? I sardi ne hanno sempre dubitato, ed ora sento che siasi aperta *finalmente* una formale inchiesta su questo punto. È da lamentare che il ministro sia partito dal punto ove avrebbero avuto il fine naturale le disposizioni amministrative, se fosse stato in tempo avvertito delle irregolarità che si sono potute commettere tanto dalla impresa come dagli impiegati che devono sorvegliare i lavori concessi ad appalto, e l'esecuzione del contratto: riparatosi in tempo possibile al progresso di alcuni disordini, non sarebbe stato più il caso di sospendere, come probabilmente sarà indispensabile di fare, il corso dei lavori stradali, onde constatare legalmente la natura ed il grado di disordini avvenuti, con danno e pregiudizio dei benefici effetti che eravamo in diritto di attenderci dalla buona esecuzione della legge 6 maggio 1850. — Però *meglio tardi che mai*, dice il nostro proverbio. Ci duole che l'impiegato destinato dal ministero onde ispezionare l'amministrazione siasi gravemente compromesso; non credo per una diretta connivenza, perchè i di lui precedenti non ci permettono neppure il sospettarlo, bensì per essere stato troppo buono, o avere usato male intesi riguardi, non prevenendo il governo dei disordini che non potevano isfuggire alla sua ispezione. Ci duole, ma è bene che della responsabilità, che nel nostro governo si tende a farne non altro che una insulsa qualificazione di più, si dia un esempio pratico anche agli impiegati subalterni. In tal modo se ne avvantaggerà la condizione economica del paese.

« Il signor Bella, non sapendo che opporre alla testimonianza dell'impiegato piemontese che informò il deputato Valerio, gli vorrebbe infliggere la nota di delatore segreto. Crede forse il signor Bella che un impiegato manchi all'onestà quando con intento di pubblico bene riveli un abuso grave ad un deputato della nazione? E se il ministro non avesse voluto mai tener conto delle sue osservazioni? Il signor Bella facilmente comprenderà che anche delle pratiche uffiziali in ordine alle strade, come ad altri affari gravi, siamo in diritto, in dovere ed in grado di saperne qualche cosa.

« Così, verbigrazia, sappiamo che le linee stradali, che, giusta il contratto coll'appaltatore dovevano essere aperte al commercio nel 1854, non furono spinte al loro finale sviluppo, per gli studi che il cav. Bella dovè fare onde conoscere appieno i lavori preparati dallo ispettore cav. Carbonazzi a cui fu preferito, ignoriamo per quali motivi, non dimenticando che il Carbonazzi aveva studiato l'isola, era delle cose e dei costumi dei sardi espertissimo, ed aveva come ha la simpatia d'essi. Che si lamentava ad arte la mancanza di operai, tacendo che o non li accettavano al lavoro, o che non prestavansi perchè si voleva pagar loro la meschina mercede di 67, e tutto al più di 72 centesimi per ciascun giorno di lavoro. Non oseremo asserire cosa che pare assurda, e che pure in relazioni di uomini degni di fede, leggiamo, che cioè si facesse sconto del consumo degli utensili arbitrariamente determinato dagli agenti dell'impresa. Gli stessi operai continentali volontariamente recatisi in Sardegna per avere lavoro, retrocedevano a falangi, e talora chiedendo la elemosina nei villaggi dell'isola e maledicendo alla crudeltà dell'inganno e di chi non li aveva voluti occupare nella strada. Che non si aveva volontà di accelerare i lavori in tempo e nello inverno, perchè al tornaconto della impresa convenivano meglio i lunghi giorni dei mesi d'aprile e maggio.

« Queste ed altre che per noi non sono più arcani, e che col tempo verranno in chiara luce, sono le vere cause per cui le strade sono ancora in Sardegna un desiderio, per cui con tanta lentezza, con molto dispendio, e con poca soddisfazione sono eseguite. Nè di deviare la pubblica opinione avranno forza le circolari ministeriali che stimatizzano la pigrizia dei sardi, o *le condizioni eccezionali dell'Isola, la inclemenza del clima, la mancanza d'ogni arte, d'ogni industria, e la popolazione scarsa e poco educata*, allegate dall'ispettor Bella nella sua famosa relazione del 17 gennaio 1855.

« Ed appunto perchè quella relazione può esser letta da tutti, ci rimettiamo al giudizio di chi vorrà attentamente rileggerla, per vedere se sia sì o no vero che è un tessuto artificioso di ingiurie e di maligne insinuazioni contro all'isola intera. Verrà tempo in cui si farà di ogni sua parte minuto e profondo esame: è differito, non dimenticato.

« Ci gode poi l'animo che il signor Bella abbia attestata la cortesia e la benevolenza con cui fu accolto anche recentemente nell' isola. La sua confessione prova che i sardi non sono barbari, non vendicativi, non ostili o carnefici degli impiegati o di particolari che a nome del governo, o per propria speculazione vadano là a promuovervi strade o qualche altra utile industria. Prova che i sardi hanno affetti gentili, son generosi e larghi di carezze e di ospitalità verso di tutti, non esclusi quelli che li ricambiano con diffamazione e vituperio. L'accoglienza benevola fatta al signor Bella spiega l'indole delle relazioni virulente che determinarono il ministero all'avventata misura che sottopose il comune di Oschiri allo stato di assedio; relazioni che crediamo non dovrà nè potrà ignorare l'ispettore cav. Bella.

« Poche parole restano ancora a rispondere alle oscure insinuazioni del sig. Bella contro il deputato Asproni. Egli vorrebbe far credere che questo rappresentante della nazione gli sia avverso *per molte verità schiettamente manifestate, che forse sono in urto con le sue opinioni e con le sue tendenze*: e poco appresso con stile gesuitico soggiunge *non credere che per giovare*, alla Sardegna, *si debba avversare l'autorità e suscitar l'opinione delle popolazioni contro i suoi agenti*.

« Se il cav. Bella intende fare allusione alle *tendenze ed opinioni* politiche del deputato Asproni, basterebbe riflettere che la libertà civile da lui vagheggiata è nemica d'ogni intolleranza in cose di opinione: che si onora di avere intimi amici fra persone rispettabili che hanno principii ed opinioni opposte alle sue, e che non si occupò mai del cav. Bella come uomo politico, bensì come ispettore delle strade, che sotto la sua direzione si fanno così lentamente e così male in Sardegna. Consultando gli atti del parlamento non si durerà molta fatica a trovarvi discorsi invero non, e poco eloquenti, molto ornati, ma pieni di sincerità, in difesa d'impiegati notoriamente a lui nemici. Che se mai il concetto del Bella avesse nella mente sua senso piu maligno, il deputato Asproni, come suol fare alle delazioni viperine e calunniose, risponderebbe con dignitoso silenzio in significazione di solenne disprezzo.

« Deputato G. Asproni. »

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente Boncompagni

Tornata del 1 *marzo.*

Viene la seduta aperta all'una e tre quarti colla lettura del verbale di quella di ieri e del solito sunto di petizioni. Procedesi quindi all'estrazione a sorte, per la rinnovazione mensile degli uffici.

Approvasi il verbale.

Alienazioni di rendite.

Viene primo in discussione un progetto di legge per autorizzare il governo ad alienare, senza formalità d'asta pubblica, titoli di credito, verso la città di Palermo, già spettanti al soppresso monastero di Santa Chiara in Savona, ed avocati al demanio nel 1799. È una tenue rendita di 112 ducati.

La commissione è composta dei deputati Marassi, Benintendi, Castelli, Ricci relatore, Baino, Polto, Michelini A.

Non insorge discussione e lo scrutinio segreto dà 93 voti favorevoli e 11 contrari.

Prescrizione dei boni del tesoro.

La commissione per questo progetto è la seguente: Arnulfo, Martelli, Pescatore, Richetta, Berruto, Gallenga relatore, Monticelli.

« Art. 1. Saranno prescritti i boni del tesoro tanto all'*ordine* quanto al *portatore*, il cui pagamento non sia riclamato durante 5 anni a partire dal giorno della loro scadenza.

« Art. 2. Nei casi di smarrimento o di distruzione dei boni del tesoro all'*ordine*, se ne potrà effettuare il pagamento a favore del titolare originario del bono, mediante cauzione da durare 5 anni a far tempo dal giorno della scadenza del bono stesso, per guarentigia delle ragioni dei privati fra loro, relativamente alle contrattazioni nelle quali essi si fossero valsi di boni del tesoro.

« Art. 3. La cauzione di cui all'articolo precedente sarà somministrata nella somma corrispondente al montare del bono del tesoro, e secondo le norme stabilite per le cauzioni dei contabili dello stato. »

Il ministero nel 1 e 2 articolo aveva messo 25 anni.

Arnulfo sostiene la prima proposta del ministero dicendo che non vede ragione, per cui i boni del tesoro, perchè appartenenti al governo, abbiano da avere una prescrizione più brevè di quella voluta dal diritto: ciò tornerebbe pure in danno dei privati.

Cavour G. dice che i portatori dei boni vedranno certo men grave una prescrizione di cinque anni, che non l'obbligo di una cauzione per venticinque.

Gallenga sostiene il progetto della commissione e dice che anche il governo vi aderì.

Pescatore si associa all' opinione del deputato Arnulfo.

Lanza, min. dell'istr. pubb. e interino delle finanze, dice che, pochi giorni dopo ch'egli assunse il portafoglio delle finanze, un membro della commissione lo interpellò se il governo accettava il termine di 5 anni. Rispose che ciò gli sembrava assai conveniente sotto il rapporto amministrativo, per le liquidazioni; quanto alla questione legale, avrebbe preso consiglio. Gli pare del resto che ci sia una notevole differenza fra i boni del tesoro e le cedole del debito pubblico, perchè i boni hanno una scadenza certa e breve, ed in ciò si ravvicinano agli effetti di commercio. La questione però non è grave; pel governo si tratta solo di più o meno semplice contabilità; ma se ciò potesse arrecare il menomo pregiudizio ai terzi, il governo è ben lontano dal volerlo. Si potrebbe adottare un termine medio di 12 a 15 anni.

Gallenga parla dell'operato della commissione e dice che uno dei suoi membri, il dep. Pescatore, non si lasciò mai vedere alle sedute, ma interpellato da esso, aderì al termine di 5 anni; nè sembra il dep. Pescatore possa aver cambiato opinione dalla mattina alla sera. (*Si ride*)

Pescatore dice essere quello del relatore uno sbaglio. M' interpellò non sulla prescrizione, ma sulla cauzione, che di 25 anni sarebbe stata onerosa e non necessaria. Quanto alle prescrizioni, io ho sempre creduto che i boni del tesoro fossero non effetti di commercio, ma un modo d'impiegar il denaro. Stia dunque sicura la maggioranza che è diventata minoranza. (*Si ride*)

Farina P. dice non esservi, quanto alla prescrizione, nessun motivo per allontanarsi dalle leggi generali. La cauzione poi potrà esser portata ad un termine più breve, quando si usino mezzi di pubblicità.

Galvagno dice che, se per le cambiali basta una prescrizione di 5 anni, è però anche ammesso il giuramento e si tratta d'altronde dell'interesse dei terzi, i giratori, che vogliono essere liberati. Non vede però inconveniente a che la cauzione sia limitata a 5 anni, purchè la liberazione sia senza pregiudizio dei privati, fra cui sta la prescrizione di 30 anni.

Agnès propone una prescrizione entro il termine di 10 anni.

Lanza dice che il dep. Galvagno non ha veramente provato che i boni del tesoro fossero identici ai titoli del debito pubblico. Quando le finanze lo comporteranno, io credo che sarà meglio ritirarsi da questa via dei boni del tesoro, troppo lubrica a contrarre debiti. Ed allora si dovrà per questa prescrizione tenere aperta una contabilità per 25 anni.

Revel dice che i boni del tesoro sono in sostanza un'obbligazione che lo stato si assume di rimborsare una data somma, che prese ad imprestito.

Dopo alcune altre osservazioni di *Arnulfo*, *Lanza* e *Farina P.* si viene a deliberazione e la camera approva la proposta dei 25 anni e l'articolo, così emendato.

Si viene quindi all'art. 2.

Botta propone un emendamento, per cui sarebbe tolta ogni cauzione, sostituendovisi, come sufficienti, le norme di pubblicità prescritte nell'editto del 19.

Galvagno dice che la cauzione è fatta, non nell'interesse del tesoro, ma dei terzi. Quanto alle cedole nominative, il tesoro ha i registri. Chi dice che ha smarrito deve esserne proprietario. La cauzione per i boni tende a guarentire i possessori al momento della scadenza.

Ara dice che le cedole nominative portano iscrizione sui libri del tesoro, e che non si può quindi ragionare da un caso all'altro. Opina perchè si ritenga la cauzione di 25 anni.

Revel propone un emendamento, per cui la cauzione sarebbe solo per 5 anni, ma la liberazione sarebbe accompagnata dalle pratiche ordinarie di pubblicità.

Lanza domanda che questo emendamento sia fatto passare alla commissione.

La seduta è levata alle 5 1|4.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì

Seguito della disucussione sulla riforma provvisoria della tassa-patenti.

Notizie Ultime

La *Gazzetta ecclesiastica* di Vienna pubblica gli articoli separati dal concordato di Vienna i quali, dice essa, completano nei loro dettagli i principii stabiliti con quest'atto. Ecco alcuni di questi articoli che ci vengono riportati dalla *Presse* di Parigi:

La maggior sollecitudine di S. M. è che la fede e la pietà fioriscano negli studi universitari. La scienza, tanto apprezzata ai nostri tempi, è coperta di errori a guisa di nuvole che si oppongono alla luce della verità. Per sorvegliare il buon ordine e la direzione degli studi i vescovi saranno incaricati delle funzioni di arcicancellieri nelle università.

Il diritto di conferire i gradi teologici è accordato ad alcuni vescovi di concerto col governo.

I vescovi hanno la facoltà di fondare di concerto collo stato un'università cattolica posta compiutamente sotto la loro dipendenza.

Nessun giureconsulto sarà ammesso ad insegnare il diritto canonico senza che il vescovo diocesano sia stato prima consultato sulla sua fede e sul suo programma.

D'ora innanzi all'università di Pesth non saranno ammessi come professori che i soli cattolici, essendo cattolica la fondazione dell'università ed in opposizione alla pratica attuale, secondo la quale si nominavano eccezionalmente dei non cattolici.

Per i posti di professori di religione nei ginnasii e nelle scuole secondarie, i vescovi apriranno un concorso, e trasmetteranno gli atti al governo designando quelli ch'essi troveranno più degni del posto.

La soppressione dei libri pericolosi alla religione ed al costume costituisce un interesse per la chiesa e per lo stato, e l'augusto imperatore non tralascierà mezzo alcuno per preservarne il suo impero.

Questi articoli sono susseguiti da un commentario ancora più esplicito, che non si sa bene se appartiene alla disposizione del concordato od al giornale che pubblica quegli articoli addizionali. Eccolo:

L'imperatore farà in conseguenza delle leggi che restringono la libertà dello scrivere. Esso avrà cura che queste leggi siano eseguite nel modo più energico e terrà conto dei voti che i vescovi gli sottoporranno intorno a ciò.

Nell'esecuzione delle misure che tendono a sopprimere i mali che risultano dalla stampa, la considerazione della diversità dello stato intellettuale delle varie provincie dell'impero fornirà i modi più adatti.

Sino al 1848 sussistette in Austria una censura preventiva assai severa. Ma si trovò che in molte provincie dell'impero questo mezzo non era adatto a raggiungere compiutamente lo scopo; egli è dunque più facile escludere i cattivi libri dalle provincie venete e lombarde che dalle provincie tedesche ed ungheresi che per una gran parte non sono cattoliche.

Una più grande severità è richiesta altresì in Italia, perchè molte cose vi sono nuove e vi esercitano l' incanto della seduzione, mentre in Germania non ispirano più che la nausea.

SVIZZERA

Si scrive da Locarno alla *Democrazia*:

« Ieri, 26 corrente, terminò la lettura del processo Degiorgi per la rinnovazione del dibattimento. Oggi doveva aver luogo il dibattimento, che fu assai spedito, essendosi il fisco semplicemente riferito alle sue conclusioni già in atti ed al registro sommario tenuto dal segretario nel primo dibattimento, e la difesa essendosi pure riferita a tale registro e ad un riassunto conclusionale che fu letto.

« In breve si spera adunque che sarà pronunciata la sentenza. »

Leggesi nello stesso giornale:

« Alla vigilia della proclamazione della sentenza del processo Degiorgi i fautori degl'imputati rompono ogni freno e fanno tutti gli sforzi immaginabili per ispaventare i giudici ed imporre alla loro coscienza. Nella storia giudiziaria del nostro paese non ricordiamo che siasi mai fatto tanto abuso di mezzi per influenzare un giudizio, il quale in fin dei conti non dev'essere altro che il frutto delle convinzioni che il giudicante desume dalla calma meditazione e dal freddo esame degli atti, scevro da ogni estranea pressione. »

Dispacci elettrici priv.

Agenzia Stefani

Parigi, 1° (sera)

Altri vascelli inglesi sono arrivati a Kiel.

La liquidazione della rendita si fa difficilmente.

I riporti ad 1 25.

I valori delle strade ferrate migliori.

Le ultime contrattazioni per la fine di marzo a 73 70.

Azioni del credito mobiliare 1580.

Strade ferrate austriache 915.

Strada ferrata Vittorio Emanuele 615.

Dispacci elettrici dei fogli francesi

Copenhaguen, 27 *febb.* Dopo una deliberazione che durò 17 ore, il tribunale del regno ha assolti tutti i ministri accusati.

Le spese saranno pagate dallo stato. Tutti i membri dell'alta corte di giustizia diedero il voto di non colpevole, e quelli dei Landthings (assemblea nazionale) il voto di colpevole.

Madrid, 27 *febb.* Alcune turbolenze sono scoppiate a Malaga, ma furono tosto represse. Il maresciallo Espartero, in occasione della sua festa, ricevette quest'oggi gli ufficiali della guarnigione. Ovunque prevale la tranquillità.

Borsa di Parigi 1 *marzo.*

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .	» » » »	72 90 72 60
4 1|2 p. 0|0 .	96 » 97 »	» »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0 . .	89 » » »	
1853 3 p. 0|0	58 » » »	
Consolidati ingl.	91 3/8 (a mezzodì)	

G. Rombaldo *Gerente.*

SOCIETÀ ANONIMA

AUTORIZZATA CON REGIO DECRETO 2 FEBBRAIO 1856

PER L'ASSICURAZIONE DEL BESTIAME
a premio fisso

PER L'UTILIZZAMENTO DELLE BESTIE MORTE

conosciuto in Francia sotto il nome di ***ECCARISSAGE***

Fabbrica di GUANO, normale e concentrato

Saponi, Acidi e Prodotti chimici.

PRIMO CAPITALE SOCIALE L. 500,000
IN AZIONI 2,000 DA L. 250.

Con la fabbicazione de'suddetti prodotti verranno utilizzate molte materie e sostanze che andavano finora quasi perdute, e riconosciuta la bontà di questo GUANO rimarrà in paese il danaro che in gran quantità si esporta all'estero, per la compra del GUANO D'AMERICA.

Gli **Azionisti** troveranno nella Società un competente impiego de' loro capitali;

I **Possessori** del bestiame un riparo alla mortalità con tenue *premio*;

Gli **Agricoltori** potranno avere un buon GUANO normale e concentrato, fertilizzante, appropriato alla diversa indole e qualità dei terreni;

L' **Industria** ed il **Commercio** un aumento di sviluppo nel proprio paese.

Le operazioni Sociali sono tutelate da un Consiglio di Amministrazione, e sorvegliate da un R. Commissario.

La sottoscrizione delle azioni è aperta da questo giorno:
In Torino, presso la Direzione, casa Spanna, via di Po, N° 33.
Nelle Provincie, presso le Agenzie.
Torino, 1° marzo 1856.

LA DIREZIONE.

Tipografia G. CASSONE — Torino.

LA FAMIGLIA
NOVELLE
DI
VITTORIO BERSEZIO
Prezzo L. 3.
Trovasi dai principali Librai.

Oggi si pubblica il N. 6 del
PASQUINO
Giornale umoristico, non politico, con caricature.

Si pubblica tutte le DOMENICHE in foglio di otto pagine, adorno di molte incisioni in legno e litografie.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER *UN TRIMESTRE*

Torino	L. 5
A domicilio	» 5 50
Provincia	» 6

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del giornale, via Carlo Alberto, N. 7. Negli altri Stati, presso i librai indicati nel giornale stesso.

Torino — TIPOGRAFIA FORY E DALMAZZO — 1855.

DA S. QUINTINO AD OPORTO
OSSIA
GLI EROI DI CASA SAVOIA
PER
PIETRO CORELLI

Sono pubblicate le dispense che compiono il IV volume.

DEPOSITO

CEMENTO ROMANO di SERRES-BOURGES stato riconosciuto all'applicazione superiore ad ogni altra qualità, per vasche, acquedotti, tini da conciatori, sale da bagni, ecc.

ACIDO ACETICO di Francia, garantito legittimo e di buon gusto; — **GUANO DEL PERU'** e diversi altri generi presso G. A. MICONO e C., Spedizionieri e Commissionari, via Ospedale di S. Gioanni, n. 33, in Torino.

L'ISTITUTO PER DISEGNI, diretto da *Michelangelo Latini*, ora si trova sotto il nome di GABINETTO DI DISEGNO E LITOGRAFIA, in via Conciatori, n. 27, provvisto di valenti disegnatori.

ISTITUTO FEMMINILE COLOMBETTI per fanciulle di famiglie agiate, aperto in grandiose sale di casa Collegno, via S. Teresa, N. 10, piano primo, diviso in tre classi o corsi:

1. Corso *Preparatorio* . .	L.	mensili	8
2. Corso elementare *Inferiore*	»	»	10
3. Corso elementare *Superiore*	»	»	12

Pei Programmi dirigersi all'*Istituto* stesso.

Da rimettere

NEGOZIO DA PARRUCCHIERE, bene avviato, con annesse due camere, situato in una delle più belle posizioni di questa città. Dirigersi all'Ufficio del giornale *L'Opinione*, via B. V. degli Angeli, 13, dalle ore 2 alle 4.

Non più capelli bianchi

RENAUD GIOVENALE inventore dell' **Acqua fotogenica** per tingere capelli e barba sul momento, composta con l' *Etere* e priva di qualunque corrosivo, si trovano di recente fabbricazione N. 500 boccette a L. 3 caduna.

CREMA FLOREALE AMATONTEA buona per qualunque malattia di capelli, ne impedisce la caduta e lo scolorimento, L. 2 caduna boccetta. — Piazza Vittorio Emanuele, N. 11.

MODES ET NOUVEAUTÉS
DE PARIS

Rue de la Madonne des Anges, N° 15, maison Ceppi, à Turin.

Choix de CHAPEAUX de DAMES des plus nouveaux modèles de Paris, MANTELETS, LINGERIES, RUBANS, FLEURS, etc. etc.

Confections de ROBES, et MANTELETS, en 48 *heures* sans qu'il soit besoin de les essayer.

PRIX FIXE.

GUANO *premiato con medaglia di 1.a classe*



SARDO *all' Esposizione universale di Parigi.*

Analizzato da **Sobrero, Finollo, Selmi** e **Missaghi**, ed in Francia dal distinto chimico ed agronomo **Barral**, e provato già da molti pratici per diverse colture in Piemonte ed in Lombardia, fu riconosciuto di tale bontà da non temere il confronto dei più apprezzati Guani che ci vengono dall'estero. Fu per le sue qualità di ottimo ingrasso che il Giurì dell'Esposizione di Parigi gli decretò il premio di prima classe. — In Torino presso il signor *Vincenzo Denina*, banchiere; in Genova presso la Ditta *Caprile e Comp.*

Specialità di Cotoni

Scelto assortimento di Cotoni nostrali, *Inglesi* e di *Parigi* pei lavori all'ago, a *crochets*, a *guipures* e da *ricamo* nelle migliori qualità: lini per calze e calzetterie in ogni genere al negozio di **R. Carisio-Brunetti e Figlio**, via S. Domenico, n. 1, rimpetto alla chiesa.

FONDERIA DI STAGNO

Via Porta Nuova, N. 19, Torino,
G. N. SAVAGLIO

Con la massima perfezione e a modicissimi prezzi fa tutti gli oggetti in stagno per Stabilimenti, Ospedali, ecc.; tondi, scodelle, litri, mezzi litri, bicchieri, vasi; banchi, fontane, bacini per caffè, sorbettiere alla napoletana, bombere, cabaretti di stagno, ottone e pacfond, ecc.; stampi da candele, cofani in stagno ed in piombo, siringhe a pompa, a *irrigateur*, a *idromor*, rotative pressioni e siringhe usuali; coprimenti di terrazze, tubi, lastre e fil di piombo di ogni dimensione.

DEPOSITO d'*Estratto d'Absinthe* concentrato di Couvet Svizzero.

VISITA speciale OCULISTICA

del Dottore PAGANINI, medico e chirurgo della FACOLTA' DI PAVIA, già Oculista operatore con propria INSTITUZIONE in Milano.

Ha luogo dalle ore 11 all'una pomeridiana, Torino, Porta Nuova, via Lagrange, n° 12.

SIROPPO AMIGDALINO

sedativo, anticonvulsivo, antispasmodico

Curante delle irritazioni nervose, delle gastralgie, ecc. Questo siroppo è una preparazione ammirabile pei suoi effetti nelle malattie nervose in genere, ne arresta i sintomi e ne previene il ritorno; efficacissimo contro la galantina *(coqueluche)* dei ragazzi, le coliche nervose, l'isteria; d'un aspetto e sapore gratissimo e con proprietà incontestabile. — L. 1 50.

VERO RIMEDIO LE-ROY

dell' antica farmacia di COTTIN di Parigi
Via di Seine-St-Germain, num. 31,
il purgativo il più riputato e il più sicuro

I signori medici e le persone che con vera ragione hanno fiducia in quel prezioso rimedio e che desiderano esser sicuri della sua buona preparazione, da cui dipende l'efficacia ed il successo di una cura, troveranno il vero Le-Roy di Parigi.

NIZZA, alla Casa centrale di specialità, farmacia DALMAS, che spedisce collo sconto d'uso; *Alessandria*, Basilio; *Asti*, Boschiero; *Aosta*, Gallesio; *Biella*, Masserano; *Casale*, Oglietti; *Cuneo*, Forneris; *Genova*, Bruzza; *Cagliari*, Crivellari; *Casalnuovo*, Beica: *Mortara*, Sartorio; *Savigliano*, Calandra; *Santià*, Aimonino; *Saluzzo*, Bongioanni; *Savona*, Albenga; *Torino*, Barbiè, Bonzani, Cerutti, Depanis, Florio, Nicolis, Tacconis, ove trovansi pure il vero *Rob Laffecteur* e gli altri specifici.

MALATTIE SEGRETE 6.a edizione 1 vol. L 3.

DELLA DEBOLEZZA DEL VENTRICOLO. 1 vol. L. 3.

DELLA GOTTA. Un opuscolo L. 1 25, di G. Ferrua, dottore in medicina e chirurgia. Per la visita in sua casa dalle 9 del mattino sino alle 5 di sera. Via del Senato, n. 7, scala destra, piano 1°, Torino

---

SIROPPO DI DENTIZIONE

del D.r DELABARRE, addetto agli spedali di Parigi

Per evitare i dolori e le convulsioni che sogliono accompagnare la dentizione dei bambini, basterà fare ogni giorno delle frizioni alle gengive con questo siroppo.

Vendesi a Parigi da *Béral*. -- Torino: da *Fuselli*, via S. Francesco d'Assisi; *Cerutti*, sotto i portici di Po, e *Bonzani*, via Doragrossa

---

Presso l'Ufficio dell'*OPINIONE*
è da rimettere il seguente giornale inglese:

THE EXPRESS
(Edizione della sera del *Daily News*)

Torino — UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE — 1856

BIBLIOTECA
DELL'
ECONOMISTA

Sono uscite le dispense 170 a 171.

Prezzo di ciascuna dispensa L. 1 50.

Tip. dell' OPINIONE diretta da C. CARBONE.